DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 680.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.796 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BUON ANNO!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 1 | SABATO 1° GENNAIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SALUTO DI CAPODANNO

di PALMIRO TOGLIATTI

L'anno 1955 sorge in un orizzonte oscurato da nubi minacciose.

Alcuni mesi or sono avevamo potuto nutrire la speranza che stesse per schiudersi un periodo di effettiva distensione internazionale, di pace vera e duratura. Non vi erano più guerre, infatti, nel mondo. Era fallito il tentativo di sopprimere l'indipendenza dei popoli di una parte d'Europa incatenandoli a un patto di guerra quale era la C.E.D. Oggi la causa della pace ha di nuovo perduto terreno. Questo deve essere detto apertamente, dopo le ultime riunioni « atlantiche », in cui si è decisa la preparazione di una guerra atomica sul Continente europeo, dopo il voto favorevole al riarmo tedesco imposto alla Camera italiana da una maggioranza di clericali e fascisti, strappato con intimidazioni e minacce alla Camera francese.

Dobbiamo dunque prevedere un anno che sarà pieno di pericoli. Minacciata la pace nel mondo, minacciata nel nostro Paese la libertà, da forze politiche le quali sanno che essa è rivendicata dagli operai, dai lavoratori, dal popolo, per poter difendere sempre meglio i propri interessi e attuare i propri ideali, che sono ideali di democrazia, di benessere, di eguaglianza fra tutti gli uomini.

Che cosa augurarci, dunque, in questa situazione; che cosa augurare al compagno, all'amico, al cittadino, a tutto il Paese? Una cosa, prima di tutto. Che a difesa della pace sia schierata, con mente aperta e animo deciso, la grande maggioranza delle donne e degli uomini. E che l'amore per la libertà sia nell'animo dei cittadini così forte e generale da isolare i nemici di essa, da fermarli, da rendere vana qualsiasi loro trama.

Questi sono i temi dell'anno che oggi si apre. Sono i temi nostri, compagni ed amici; quelli su cui noi tessiamo da anni ed anni il nostro lavoro, e con successo, con grande successo, come sapete, come ogni giorno vi dimostra il dispetto stesso dei nostri avversari. Rivendicare e difendere la libertà e la pace sono due compiti in uno. E' la lotta degli operai, dei lavoratori, dei popoli per il socialismo che passa per questa strada. Per questa strada passa la storia. Non vedete quanta e quale parte del mondo già è socialista? Non vedete, non sentite che le aspirazioni, le mete nostre sono quelle di tutti gli uomini onesti, sani, che amano il lavoro e del lavoro vogliono vivere, che non vogliono sfruttare e non odiano altrui; ma nemmeno vogliono essere sfruttati e mandati al macello? Avviciniamoli, parliamo, discutiamo con queste masse umane: riusciremo senza dubbio, come sino ad ora, a procedere uniti, in schiere sempre più profonde, sulle vie del progresso e della pace!

Avanti, allora: questo è l'augurio. La ruota della storia non si ferma, no; ma facciamola marciare più spedita con l'azione nostra, affinchè nuove discordie, nuove lacerazioni, nuovi lutti siano risparmiati alla Patria e al mondo!

Buon anno e buon lavoro a tutti! Perchè la libertà e la pace siano salve, nessuno sforzo sia risparmiato, e anche questo anno nuovo sarà buono e sarà nostro.

PALMIRO TOGLIATTI
Roma 1. gennaio 1955

IL POPOLO RESPINGE LE GRAVI DECISIONI CHE ATTENTANO ALLA SUA SICUREZZA

Slancio di lotta contro la Wehrmacht nella Francia divisa dal voto sull'UEO

Si prevede che dovrà passare ancora molto tempo prima della discussione della ratifica al Senato - Allarme e incertezza nella stampa di ogni settore politico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 31. — *L'ultima giornata del 1954, fra gli abituali brindisi di mezzanotte, nei reveillons dei locali notturni, rimarrà caratterizzata dall'atmosfera mista di malinconia e di nuovo impegno per lo sviluppo della lotta, che da ieri si è adagiata su Parigi e sulla Francia dopo il voto sul riarmo tedesco.*

Nei caffè, nelle corsie delle stazioni di metrò, nei negozi, nei mercati non si parla d'altro. La conclusione di un dibattito che ha offerto abbondante materia di riflessione alla nazione intera, gli appelli drammatici di Herriot, gli enigmi e le ostinazioni di Mendès-France, gli scrutini negativi che si son susseguiti, mostrando in forma eloquente e spesso drammatica l'ostilità della Francia contro il diktat atlantico, sono argomenti quanto mai vivi.

Tutt'altro che rassegnato, l'atteggiamento dei francesi fa prevedere prossime battaglie ancora più decise per impedire l'irreparabile e costringere il governo a svolgere, secondo il mandato del Parlamento, le trattative con l'est. Non solo la speranza alimenta questa prospettiva ma il bilancio positivo di un'annata che, alla sua meta fu contrassegnata da due avvenimenti considerevoli, determinati dalla costanza e dal vigore dell'azione popolare: la conclusione della guerra in Indocina e il rigetto della CED.

La partita non è ancora finita: è questa la frase più frequente nelle conversazioni odierne. Il voto dovrà essere ora ripetuto al Senato. « Appuntamento al Lussemburgo », ossia alla sede del Consiglio della Repubblica, e il titolo dell'editoriale con cui l'« Humanité » fa stamane il punto della situazione.

« L'ultima parola non è detta, per fortuna — scriveva l'organo del PCF —. Nei due mesi in cui a sua volta il Consiglio della Repubblica sarà chiamato a pronunciarsi, l'azione nazionale contro il riarmo della Germania, contro il pericolo atomico, per i negoziati, continuerà: l'accrescersi del pericolo le darà più forza e maggiore coesione ».

Secondo le nuove norme costituzionali, i senatori hanno due mesi per esprimere il loro parere su ogni progetto votato dall'Assemblea nazionale. Nel caso che i consiglieri della Repubblica modificassero i testi, una seconda lettura si renderebbe necessaria a palazzo Borbone, non prima dell'inizio della estate prossima.

Tra i giornali che commentano oggi il voto dell'Assemblea, è raro trovare frasi entusiastiche. L'anticomunista Figaro scrive che « è stato evitato il peggio », ma « si sarebbe potuto far meglio, con più dignità, con più franchezza e con meno equivoci », e deplora che l'Assemblea appaia, all'indomani del voto, « più divisa che mai, e destinata a restare tale anche in futuro, non sapendo quale sarà esattamente la politica estera della Francia ». Il Parisien Libéré nota che il dibattito « lascerà sussistere nell'avvenire tante amarezze, ha provocato diverse crepe, gravi se non irrimediabili... e il " largo assenso nazionale " auspicato da Mendès-France non vi è stato ».

« La battaglia continua — sottolinea « Liberation » — Essa continua nel paese e al Parlamento. C'è ancora molta strada da percorrere prima che gli accordi divengano effettivi... La Francia non si considera affatto impegnata dalla truffa del voto ». Anche Combat, sostenitore di Mendès, sottolinea la analogia fra il voto di ieri e quello che, prima dell'ultima guerra, consacrò l'accordo concluso con la Germania a Monaco da Daladier: « In Francia c'è ormai un nuovo problema: quello dell'avvenire della Francia nel Patto atlantico. Gli avvenimenti dimostreranno ai signori Foster Dulles e Eden la vanità dei loro calcoli. Come dopo Monaco, il tormento delle coscienze francesi persisterà. Anche allora una maggioranza votò gli accordi e il Presidente Daladier non è riuscito più a rimettersi in piedi. Eppure egli aveva avuto coscienza del disastro. Per un'ironia del sistema, gli expresidenti del Consiglio, responsabili della politica in cui Mendès-France ha tratto le conclusioni si son guardati dal votare il riarmo tedesco. Come Ponzio Pilato ».

Infatti, dall'analisi complessiva del voto, risulta che degli ex-primi ministri solo Edgar Faure, Queille, René Mayer e André Marie si son pronunciati a favore. Hanno votato contro Daladier e Herriot. Si sono astenuti i primi responsabili delle trattative sul riarmo tedesco: Reynaud, Bidault, Pleven, Pinay.

Robert Schuman, dopo aver votato l'ammissione della Germania nella NATO, si è astenuto anche lui. « C'è qualche ragione per pensare — sottolinea il direttore del

MICHELE RAGO

(Continua in 2. pag. 9. col)

Nota sovietica agli Stati Uniti

WASHINGTON, 31 — Il Dipartimento di Stato ha reso noto oggi che il governo sovietico ha inviato a quello degli Stati Uniti una nota diplomatica, sulla quale un comunicato sarà diffuso « fra qualche giorno ».

PARIGI — Folla di cittadini con cartelli contro il riarmo tedesco manifestano davanti a Palazzo Borbone, sede della Assemblea nazionale

Il bilancio dell'anno trascorso nei commenti dei circoli politici

"Nel Paese abbiamo già vinto la nostra battaglia„ - afferma Nenni - Il giudizio del "Mondo„: "Dopo il governo Scelba-Saragat divenuto Scelba-Malagodi, avremo un governo Scelba-Michelini?„ - Una rivista dell'on. Andreotti

Come è consuetudine, il Capodanno ha offerto a diverse correnti politiche l'occasione per un bilancio e un giudizio dell'anno trascorso, e per un apprezzamento delle prospettive con cui il 1955 si annuncia. Il governo, i partiti governativi e la loro politica fanno le spese di questo bilancio, com'è del resto nella coscienza dei cittadini. Il riarmo tedesco e i piani di strategia atomica sono stati non per caso oggetto di commenti « distensivi » della stampa governativa, che questi piani presentava come « auspicio di pace » pur nel riconoscimento della lacerazione della Francia e della mina accesa sotto la « solidarietà » occidentale. Sotto il segno dell'ipocrisia e della menzogna aprono dunque il nuovo anno i governanti, che si sono assunti la responsabilità di aggravare come non mai la tensione in Europa, anche al prezzo di gravi divisioni del loro stesso campo. Sul piano interno, ciò ha trovato ieri un significativo riflesso nel commento del fascista Gray al voto comune del quadripartito e della estrema destra per la UEO: un voto di cui il deputato fascista illustra le « contropartite », la logica intima, e il significato di premessa a un ulteriore inserimento fascista nello schieramento di maggioranza, in funzione « anticiellenista ».

Un'ampia dichiarazione di commento a questo stato di cose e all'anno trascorso è stata resa dal compagno Nenni, avvicinato a Formia da un redattore di « Paese-sera ». Dopo un riferimento al voto della Camera sulla UEO, espresso da « una maggioranza che è una accozzaglia senza unità d'intenti e di programmi », Nenni ha giudicato il famigerato comunicato del Consiglio dei Ministri del 4 dicembre scorso come « il fatto politico di maggiore interesse dell'anno ». « Con esso — ha detto il segretario del PSI — la politica del triquadripartito si è qualificata per ciò che è: rozza faziosità sotto l'iniziativa e la direzione di Scelba, cui Saragat per parte sua aggiunge una mano di vernice di quel falso spiritualismo umanistico che, da che mondo è mondo, è servito ai nemici del progresso per giustificare il permanente attentato contro il liberalismo, contro il socialismo ed oggi contro il comunismo. Il triquadripartito, con le direttive del 4 dicembre, ha completato l'opera che Scelba aveva perseguito per cinque anni all'ombra di De Gasperi, e non senza intime riluttanze di De Gasperi; ha cioè dato una base politica, quella della discriminazione tra i cittadini e i partiti, alla degradazione dello Stato di diritto in Stato di polizia ».

Dopo una documentazione specifica della incostituzionalità delle misure governative e del moltiplicarsi degli arbitri che quelle direttive hanno già provocato nell'amministrazione, Nenni ha detto: « Se sarà necessario faremo giudice il Parlamento di un andazzo di cose che pregiudica seriamente le istituzioni. Ho detto se sarà necessario perchè, malgrado tutto, ho fiducia che il Parlamento non tollererà a lungo un ministero che si regge sui trampoli dell'arbitrio amministrativo e dell'immobilismo sociale, e che così svuota di ogni contenuto la vita democratica del Paese e gli stessi programmi dei partiti di maggioranza, a cominciare dal programma della Democrazia Cristiana ».

Circa le prospettive di azione e di successo dei partiti di sinistra nel prossimo anno, il segretario del PSI ha affermato: « Nel Paese, la nostra battaglia è virtualmente vinta; in Parlamento la situazione è ancora diversa, ma si prospettano solo due soluzioni: o la formazione di una sicura maggioranza, secondo la via da noi indicata, o lo scioglimento. Dico che nel Paese la battaglia è virtualmente vinta perchè, per la prima volta da molti anni, noi socialisti troviamo sul nostro fianco non più il vuoto creato dalla più stolida e corrotta delle socialdemocrazie, ma un gruppo di democratici che attingono dal loro eroico passato antifascista il prestigio necessario per opporsi risolutamente alla degradazione poliziesca dello Stato. La presa di posizione degli esponenti di « Unità popolare » e di « Autonomia socialista », da Parri a Calamandrei a Codignola, dai liberali del « Mondo », il pronto schieramento di uomini come Salvemini, Bauer, Ernesto Rossi, la necessità in cui anticomunisti incalliti come Silone o Garosci si sono trovati di denunciare le direttive di Scelba-Saragat, sono fatti di capitale importanza, che dimostrano ciò che noi non abbiamo mai posto in dubbio: che cioè, per gravi che siano i contrasti attuali, pure c'è qualcosa che gli antifascisti non accetteranno mai, vale a dire la riabilitazione dei mezzi con i quali il fascismo combattè il comunismo, per poi lasciarci in definitiva la pelle e financo le ossa ».

Circa la situazione parlamentare, Nenni ha ribadito che non esiste, per una politica economica e sociale efficiente, altra maggioranza diversa da quella che si formò per la riforma dell'IRI. L'obiezione avversaria è che c'erano in tale maggioranza i voti comunisti. Ma i voti comunisti ci saranno sempre quando si tratta di far fare un passo innanzi alla società e allo Stato e quando siano da tutelare gli interessi dei lavoratori ».

Amaro è il commento di fine d'anno dei liberali del « Mondo »; i quali, prendendo spunto dal pistolotto propagandistico con cui il governo ha voluto giorni fa modestamente elogiare la propria attività nel corso del 1954, osservano che in dieci mesi di vita Scelba e Saragat hanno sfor-

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Dodici spie condannate alla pena capitale in Cina

PECHINO, 31 — Dodici persone sono state condannate a morte, e due altre all'ergastolo, per la loro qualità di agenti americani e di Ciang Kai-scek; essi erano stati inviati con aeroplani nel territorio della Cina.

La maggior parte di essi sono ufficiali dell'esercito di Ciang Kai-scek e spie di mestiere, che nel 1951 seguirono uno speciale corso di addestramento per spionaggio a Formosa, sotto la direzione del funzionario del servizio segreto americano Milton e di capi di organizzazioni di spionaggio di Ciang Kai-scek.

Le spie avevano il compito di compiere azioni di sabotaggio sulla ferrovia Tientsin-Pukow

PESANTE AZIONE DI INTIMIDAZIONE DEI GIORNALI GOVERNATIVI CONTRO IL MAGISTRATO

Sepe invitato a togliersi di mezzo nella fase decisiva dell'istruttoria Montesi

Evidente se pur indiretta pressione nei confronti del dott. Scardia che deve redigere la requisitoria

La campagna di stampa in corso da alcuni giorni su una presunta « grave malattia » del dr. Raffaele Sepe, presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma, ha subito ieri una brusca svolta. Un breve articolo, pubblicato da uno dei quotidiani più « governativi » della Capitale, permette agli osservatori politici (poichè si tratta di una questione esplicitamente politica) di vedere con più chiarezza che cosa si nasconda dietro le insinuazioni, le voci e le illazioni diffuse ad arte sul conto del magistrato che ha legato il proprio nome all'« affare » Montesi.

L'articolo, firmato da un giornalista che ebbe una parte di primo piano nella cosiddetta « operazione Giuseppe » (tanto da attirarsi una dura reprimenda del settimanale liberale *Il Mondo*), ritorna innanzitutto alla carica sulla faccenda della malattia, già smentita dall'interessato. Ignorando le dichiarazioni di Sepe, il cronista attribuisce arbitrariamente al presidente l'intenzione di mettersi *in aspettativa*, « qualora le sue condizioni di salute non gli consentissero di provvedere alla estensione della sentenza sul caso Montesi, allorchè il Procuratore Generale presenterà la requisitoria finale ».

« Chi ha visto ieri il presidente della Sezione Istruttoria — continua con un tono di vago compiacimento il giornale — lo ha trovato alquanto dimagrito; le cure che sta facendo per guarire l'esaurimento nervoso e gli attacchi asmatici, comprendono, infatti, quella dimagrante... ».

Ma dalla malattia, il giornale passa subito a ciò che più gli preme: diffamare il magistrato, attraverso la critica dei metodi di indagine da lui adottati. E scrive: « Nell'ambiente giudiziario, intanto, non sono sopite le polemiche sorte sul conto di Sepe. Fra gli stessi magistrati, molti sostengono che i metodi adottati da Sepe *non hanno precedenti* negli annali giudiziari (ma, sarebbe il caso di obiettare, il caso Montesi *ha forse precedenti* nella storia della Giustizia nel nostro Paese?) e che, con molta probabilità, egli dovrà rendere conto, al momento opportuno, dei sistemi altamente intimidatori seguiti, specialmente nell'interrogatorio di alcuni testimoni ».

Il Presidente Sepe

L'insinuazione è chiara. Non più « preoccupazione » per la « cagionevole salute » del presidente, bensì l'incitamento a metterlo al bando, ad aprire una inchiesta sul suo conto, a toglierglì dalle mani, nell'imminenza della conclusione, la faccenda Montesi.

Infatti, il giornale incalza in modo sempre meno cauto: « Lo stesso Sepe non si nasconde che, quando tutto sarà finito, possa avere dei fastidi, financo sotto forma di "una denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura"... ».

Per suo conto, il suo triste dovere il giornale l'ha già fatto. La sua denuncia contro il dottor Sepe l'ha già presentata. Ma non sembra che il cronista voglia limitarsi a questa poco dignitosa funzione di « estensore di denunce ». Aggiunge, infatti, che alcune « inchieste giornalistiche » non meglio specificate « hanno richiamato l'attenzione di taluni organi sindacali sulla tenuta agricola che il magistrato possiede in Santa Vittoria in Materano. Sembra si tratti di questione sull'impiego della mano d'opera, che non sarebbe stato perfettamente regolare sotto il profilo, s'intende, delle norme sindacali. Il fattore di Sepe sta cercando di riparare a questa "grana" ».

Poi, dopo aver lanciato contro il presidente della Sezione istruttoria qualche altra malignità a proposito del caso Sotgiu, l'articolista torna frettolosamente alla faccenda che più pare stargli a cuore. « Unico scrupolo del magistrato è che il suo probabile impedimento a partecipare all'atto conclusivo dell'istruttoria possa essere interpretato come un espediente per sottrarsi alle proprie responsabilità. " La realtà è che mi sento veramente male", commenta il magistrato quando si fanno di questi discorsi ».

Con queste parole melliflue si chiude l'articolo. Ma, al di là delle frasi impastate di ipocrisia e di unzione, la minaccia si profila chiara ed esplicita. Vattene, sembra dire il cronista del giornale governativo al dottor Sepe. Non hai capito che le supreme gerarchie non ti vogliono più al tuo posto? Non hai capito che *non vogliamo* che sia tu a stendere la sentenza contro Piccioni, Montagna e Pòlito? Datti malato, dimettiti, o chiedi di essere messo in aspettativa. In un modo o nell'altro, sparisci, perchè sei di troppo. Troveremo un altro, più arrendevole, più disposto al compromesso, da mettere al tuo posto. Tu ci dai ombra, fila. Altrimenti...

Ma la funzione di questo nuovo attacco ci sembra, stavolta, anche un'altra. Premere sul sostituto procuratore generale Scardia per impedirgli di chiedere il rinvio a giudizio degli imputati e, al tempo stesso, costituirsi un alibi per il caso in cui, nonostante ricatti, minacce e pressioni, il verdetto di Sepe debba essere contrario al « re di Capocotta » e ai suoi amici. In tal caso, grazie alla storiella dell'« esaurimento nervoso » e con un po' di facciatosta, si potrà sostenere che la sentenza è stata emessa da un malato e che pertanto non può avere nessun valore.

Il piano, come si vede, è spregiudicato e ambizioso. Tuttavia ci sembra che il giornale e i suoi ispiratori non abbiano tenuto conto delle reazioni che l'articolo immancabilmente susciterà nel seno della Magistratura stessa, colpita da espressioni così irriguardose e offensive, e nella pubblica opinione, irritata e stanca di assistere a così deplorevoli manovre contro la verità e la giustizia.

IL DITO NELL'OCCHIO

Il fesso dell'anno

Come di consueto si è riunita nei giorni scorsi la giuria per la assegnazione del titolo di « fesso dell'anno » per il 1954. La discussione è stata particolarmente laboriosa, poichè ha comportato l'esame di numeroso materiale e di un gran numero di reclami pervenuti.

Il reclamo più grave interessava la persona dell'onorevole Giuseppe Saragat, al quale fu assegnato il titolo lo scorso anno per la frase « Abbiamo toccato il fondo della amarezza e del disinganno. Ma se il destino non è un cinico baro presto avremo la nostra rivincita ». Le obiezioni riguardavano la possibilità che l'onorevole Saragat ottenesse il titolo per la seconda volta. Egli, infatti, avrebbe potuto concorrere con la frase: « Non esiste un problema Piccioni », con la sua interpretazione del « mito sadico di Capocotta » nonchè con la farsesca « operazione Giuseppe ». E' del tutto evidente che l'onorevole Saragat, disponendo di simili capacità, non avrebbe difficoltà ad ottenere ogni anno il titolo, ponendo gli altri concorrenti in palese condizione di inferiorità.

Per tale ragione la giuria, accogliendo parzialmente i reclami, ha deciso di porre l'onorevole Saragat fuori concorso, indirizzandogli un ringraziamento solenne.

Dopo tale eliminazione, il primo nella graduatoria tra gli italiani veniva quindi identificato nella persona dell'onorevole Preti, con la frase: « occorre ripulire gli angolini ». Ma egli è stato squalificato in seguito ad altro reclamo, poichè è stato scoperto che la frase era plagiata.

Le decisioni della giuria sono state pertanto le seguenti.

1) ampliare il carattere della competizione, con la istituzione di un Gran premio internazionale.

2) concedere tale Gran premio al segretario di Stato americano John Foster Dulles per la frase pronunciata a Berlino: « Ma chi è, poi, questo favoloso signor Ciu En-lai? ».

3) assegnare una coppa alla signora Clara Luce per la migliore interpretazione femminile.

4) assegnare un nastrino all'on. Giulio Pastore più volte non eletto alla CECA, per la migliore interpretazione in una parte non protagonista.

5) Esprimere il proprio plauso all'onorevole Fanfani per gli sforzi che egli ha compiuto questo anno elaborando e popolarizzando tra i candidati la cosidetta teoria delle aree depresse

ASMODEO

Riuniti i parlamentari polacchi, cecoslovacchi e tedeschi dell'Est

PRAGA, 31. — Il presidente della Camera Popolare della Repubblica democratica tedesca, Dieckmann, parlando dinanzi al congresso interparlamentare ceco-polacco-tedesco, ha dichiarato oggi tra l'altro:

« Le nostre tre democrazie popolari, le quali dovrebbero sopportare il peso maggiore di una eventuale aggressione, non si lasceranno più soggiogare l'una dopo l'altra da una macchina di guerra imperialista. I nostri paesi edificano oggi in comune un solido bastione per difendere fino all'ultimo la pace contro qualsiasi nuovo attacco sferrato contro la loro nuova vita. Dietro questo bastione si erge l'altro bastione, altrettanto potente e pacifico, dell'URSS e di tutti i paesi appartenenti al campo della pace, nel quale quasi un miliardo e mezzo di uomini sono saldamente uniti. Tutti questi uomini sono partigiani della pace, non aggrediscono, non ingannano, non odiano. Essi vogliono tutti la coesistenza ».

Dopo avere ricordato le prove fornite in questi ultimi anni dai popoli della Corea, del Viet Nam, dell'URSS e della Cina, Dieckmann ha osservato: « Gli americani hanno sviluppato, con il decisivo aiuto di scienziati tedeschi, l'energia atomica intesa come arma di guerra. Ma ne hanno perduto il monopolio. Quanto ad una pretesa superiorità degli imperialisti sui mari e nei cieli, gli addetti militari stranieri a Mosca sanno come stiano veramente le cose: questa superiorità esiste ormai soltanto ai fini propagandistici della guerra psicologica americana ».

A conclusione del convegno fra i rappresentanti dei parlamenti della Polonia, della Cecoslovacchia e della Repubblica democratica tedesca tenutosi a Praga e durato tre giorni, è stata resa nota una dichiarazione in cui i parlamentari dei tre mesi hanno riaffermato l'impegno alla lotta contro la rinascita del militarismo tedesco, prevista dei trattati di Parigi.

« Benché l'Assemblea nazionale francese abbia ratificato l'Unione europea occidentale — dice la dichiarazione — quest'ultima è tutt'altro che costituita. La questione rimane ancora aperta. La lotta del popolo francese contro la rinascita del militarismo tedesco continuerà ». D'altra parte se la ratifica diverrà un fatto compiuto, le tre potenze saranno costrette a prendere misure difensive comuni.